

Tempo di teologia della liberazione

di Vittorio Cristelli

in "vtia trentina" del 20 giugno 2010

Molti nodi stanno venendo al pettine con la crisi economia che si è abbattuta su tutto l'occidente. Qualcuno l'abbiamo già individuato nelle puntate precedenti. Quello della finanza per esempio, ma anche quello della mancanza delle informazioni, oggetto del recente Festival dell'Economia di Trento.

Il tempo però di chiederci se il nodo principale non sia strutturale, costituito cioè dall'intero sistema che è venuto formandosi.

E se, per usare un'espressione ecclesiale, non siamo di fronte ad un "peccato sociale" che esige il superamento di una mentalità radicata e quindi una conversione della stessa visione del mondo.

Decisiva l'ottica adottata nella lettura delle situazioni che porta poi a formulare giudizi e ad individuare le strade da percorrere verso un futuro migliore. Finora l'ottica dominante è quella del profitto misurato con il metodo del Pil (prodotto interno lordo), che vige già dai tempi di Truman. Si sommano le ricchezze accumulate in un paese e si divide la somma per il numero dei cittadini ottenendo così il reddito pro capite.

Questo è il metodo capitalistico che considera economia solo quella che genera profitto. Non sfugge però a nessuno che in questo modo si ratificano autentiche ingiustizie.

Si verifica infatti che pochi sono i super ricchi mentre masse intere devono accontentarsi di molto meno. Ma non importa: il reddito pro capite è quello stabilito dalla divisione.

E pur vero che si parla anche di capitalismo compassionevole attento cioè anche ai poveri e il ministro Tre-monti parla di mercato sociale.

Sta il fatto però, documentato dalla Banca Mondiale, che mai come negli ultimi decenni è aumentata la ricchezza globale e contemporaneamente si è dilatato il fossato tra ricchi e poveri.

Opposta l'ottica usata dalla teologia della liberazione.

Si tratta di una teologia che guarda al mondo con l'occhio di Cristo e quindi, per dirla con André Girard con "l'occhio delle vittime". È stata accusata di lettura marxista e quindi avversata anche dentro la Chiesa, ma oggi può vantare di cogliere meglio la realtà. Lo sostiene l'arcivescovo cattolico di Monaco di Baviera Reinhard Marx, che riconosce al suo omonimo Karl Marx di aver visto giusto in tante questioni soprattutto economiche e lo scrive nel suo libro "Il Capitale".

Il vescovo emerito Luigi Bettazzi in un recente intervento, ricordando che i cattolici sono spesso accusati di "cattocomunismo" si chiede se non ci sia da preoccuparsi e forse di più della comparsa dei "cattoleghisti".

Al di là però di questi neologismi, c'è da chiedersi se la Chiesa non debba per motivi nativi fare la scelta preferenziale dei poveri.

Già nei primi anni '80 la Conferenza episcopale italiana aveva lanciato l'esigenza di "ripartire dagli ultimi". Un modo per ribadire l'imprescindibilità per la Chiesa di adottare l'ottica delle vittime.

Puntuale il teologo Francois Houtart dell'Università di Lovanio considerando quella attuale una vera e propria crisi di civiltà, ravvisa nella teologia della liberazione una risposta adeguata.

Anzitutto perché guarda da sempre con l'occhio delle vittime, poi perché è dichiaratamente anticapitalista. In terzo luogo perché guarda al futuro non solo dell'uomo ma anche del pianeta.

Ultimamente infatti ha sviluppato una teologia ecologista, ha approfondito la prospettiva femminista e la valorizzazione dei popoli indigeni. Il tutto per precisare che cosa significa vivere i valori del Regno di Dio. Questi i capisaldi: il rispetto della natura, un'economia che risponda ai bisogni delle persone e dei popoli e non solo alla crescita dei tassi di profitto. E ancora: il radicamento della democrazia all'interno di tutti i rapporti sociali e la multiculturalità che riconosce a tutte le culture, filosofie, religioni la capacità di costruire un'etica nuova, necessaria alla transizione verso una società postcapitalista. Teologia della liberazione per riconquistare quella libertà con la quale Cristo ci ha liberati!